

## **KETUVÁ= il “contratto” ‘matrimoniale’.**

All'epoca dei tannaim (circa I secolo a.C. – II secolo d.C.) non esisteva ancora una forma fissa e standardizzata della ketuba come quella successivamente diffusa nei secoli medievali, ma gli scribi (soferim) redigevano il documento in base a modelli giuridici orali o semi/formali, fondati sulle disposizioni halachiche trasmesse dai tannaim stessi. Il contenuto minimo obbligatorio della ketuba è stabilito chiaramente nelle fonti tannitiche, principalmente nell'ordine di Nashim, e in particolare in Mishnah Ketubot 1:2. Questo passaggio indica che la somma minima garantita alla moglie era di cento zuz per una non vergine (gerushah o almanàh), che il marito poteva aggiungere una dotazione superiore e che il termine "ketuba" indica specificamente l'obbligo finanziario scritto.

La Mishnah non riporta il testo completo del contratto, ma definisce i requisiti legali essenziali, che dovevano essere rispettati da chi lo redigeva. In Mishnah Ketubot 8:1 si parla del fatto che ogni impegno finanziario matrimoniale doveva essere messo per iscritto. Questo includeva non solo l'ammontare della dotazione, ma anche eventuali doni promessi (massaet mu'aqar). Gli scribi erano incaricati di redigere il documento in modalità chiara e legale, con nomi delle parti, data, luogo e firme di testimoni. Nel Talmud di Gerusalemme, Ketubot 1:2 (25b), viene confermata l'esigenza di una somma minima scritta, e l'uso del termine "kotèv" (scrive) indica l'attività dello scriba.

Il passaggio mostra che la redazione era un atto giuridico serio, affidato a persone competenti nella stesura di documenti legali. Nel Talmud Bavlio, Ketubot 103a, viene citata la cosiddetta "ketuba demishperet", un modello minimo usato in casi di ripudio, che riflette la struttura delle ketubot dell'epoca: "Vehadrei lah me'atreih vegomreih..." Il testo include termini come nedunya (dotazione), tana'im (condizioni) e shetar (documento). Pur non fornendo il testo intero, il Talmud conferma che gli scribi utilizzavano formule già note, basate su precedenti tannitici. La Tosefta, Ketubot 3:1–3, espande la Mishnah e descrive dettagliatamente le clausole che dovevano essere inserite: qui si indica il ruolo dello scriba nella stesura e autenticazione del documento. Inoltre, viene menzionata la possibilità di clausole aggiuntive (tana'im), che dovevano essere scritte chiaramente. Da un punto di vista filologico e storico, studi come quelli di Safrai, Alon e Halberstadt analizzano questi passaggi dal punto di vista della redazione giuridica antica. Si è dimostrato che gli scribi operavano in base a formulari orali o scritti, noti all'amministrazione locale; il linguaggio era in aramaico giudaico, non in ebraico biblico; il documento era redatto in duplicato: una copia per la moglie, una per il marito o il tribunale. Esempi archeologici di contratti matrimoniali dall'epoca romana, come

papiri egiziani e documenti del deserto di Giuda, confermano che le formule erano standardizzate, anche se non identiche al modello posteriore.<sup>1</sup>

È fondamentale comprendere che la ketuba non era un contratto di convivenza nel senso moderno del termine, ma un atto di garanzia patrimoniale. **La sua funzione principale non era quella di elencare tutti i doveri reciproci dei coniugi, ma piuttosto quella di creare un ostacolo finanziario al ripudio impulsivo.** I saggi espressero questo concetto con l'espressione "she lo tehe kalah be'einav", che significa "**perché lei non sia leggera ai suoi occhi**".

**L'idea era che, sapendo di dover pagare una somma consistente in caso di ripudio, il marito ci avrebbe pensato due volte prima di ripudiare la moglie per un capriccio o per un litigio passeggero. La ketuba fungeva quindi da deterrente, costringendo il marito a prendere sul serio il vincolo coniugale e a non considerare la moglie come facilmente sostituibile.**

Oltre a questa funzione preventiva, la ketuba aveva anche lo scopo di garantire alla donna un sostentamento finanziario se il matrimonio finiva, per vedovanza o per ripudio. In un'epoca in cui le donne avevano scarse possibilità di mantenersi autonomamente, questa garanzia era essenziale per la loro sopravvivenza economica. **La somma scritta nella ketuba rappresentava quindi una sorta di assicurazione contro il rischio di rimanere senza sostegno.**

Per questo motivo, il documento si concentrava esclusivamente sugli aspetti finanziari: l'ammontare della dote portata dalla moglie, l'eventuale aggiunta del marito e l'impegno a pagare il tutto in caso di scioglimento del matrimonio. Tutto il resto, cioè gli obblighi quotidiani come il cibo, il vestiario e il diritto all'intimità, non aveva bisogno di essere scritto perché era già stabilito dalla legge halachica.

Questi doveri derivavano direttamente dalla Torah, in particolare da Esodo 21:10 che recita "she'erah, kesutah ve'onatah lo yigra" (il suo cibo, il suo vestiario e il suo diritto coniugale non diminuirà), ed erano quindi considerati impliciti e automatici in ogni matrimonio ebraico. La loro violazione poteva essere portata in tribunale indipendentemente dalla ketuba. La ketuba diventava rilevante in questi casi perché, se il marito non rispettava i suoi doveri e la moglie chiedeva il

---

<sup>1</sup> Per ciò che riguarda fonti israeliane autorevoli, si possono consultare S. Safrai, "*Marriage and Divorce in the Jewish Family in Roman Palestine*", in *The Jewish Family in Antiquity* (Schiffirin Institute, 1993); G. ALON, "*The History of the Jewish People in the Time of the Second Temple and the Talmud*", volume II (in ebraico); J. NEUSNER, "*The Halakhah of the Jerusalem Talmud: Marriage and Divorce*", Brown University Press.

ripudio, il tribunale poteva costringerlo a pagare la ketuba. **In questo modo, la garanzia finanziaria serviva anche come leva per far rispettare gli obblighi non scritti.**

Per chiarire ulteriormente la distinzione tra ciò che era scritto e ciò che non lo era: Ketubot 103a con la "ketuba demishperet" parla del modello della somma dovuta, non di un contratto con tutti i doveri; Mishnah Ketubot 1:2 e 8:1 definiscono le obbligazioni finanziarie e il fatto che tutto vada messo per iscritto, ma si tratta delle obbligazioni finanziarie, non dei doveri quotidiani; Mishnah Ketubot 5:9 definisce i diritti legali della moglie, ma non è il testo della ketuba; **Talmud Ketubot 61b parla del debito coniugale come diritto legale**, non come clausola della ketuba.

I testi (interessante anche in ottica della missione degli Apostoli...):

מתני' המדיר את אשתו מתשמיש המטה, בית שמאי אומרים: שתי שבתות. בית הלל אומרים: שבת אחת.

**MISHNA:** “Riguardo a **chi giura** che la moglie non potrà trarre beneficio **dai rapporti matrimoniali** con lui, il **Beit Shammai afferma:** Può mantenere questa situazione fino a **due settimane**, ma oltre questo termine deve divorziare da lei e pagarle il pagamento del contratto di matrimonio. **Il Beit Hillel afferma:** Deve divorziare da lei se il rapporto continua oltre **una settimana**.

התלמידים יוצאין לתלמוד תורה שלא ברשות שלשים יום. הפועלים שבת אחת. העונה האמורה בתורה: הטיילין בכל יום. הפועלים - שתיים בשבת. החמרים - אחת בשבת. הגמלים - אחת לשלשים יום. הספנים - אחת לששה חודשים. דברי רבי אליעזר.

A proposito dell'obbligo del marito nei confronti della moglie in materia di relazioni coniugali, la Gemara menziona altri aspetti di questa questione: **gli studenti possono lasciare** le loro case e viaggiare per **imparare la Torah senza il permesso** delle loro mogli per un massimo di **trenta giorni**, e **i lavoratori** possono lasciare le loro case senza il permesso delle loro mogli per un massimo di **una settimana**. **L'intervallo stabilito** che definisce la frequenza dell'obbligo coniugale di un marito nei confronti della moglie, **stabilito nella Torah** (vedi Esodo 21:10 ), a meno che la coppia non abbia stipulato diversamente, varia a seconda dell'occupazione dell'uomo e della vicinanza alla sua casa: **gli uomini che hanno tempo libero**, che non lavorano, devono impegnarsi in relazioni coniugali **ogni giorno**, **i lavoratori** devono farlo **due volte a settimana**, **i conducenti di asini una volta a settimana**, **i conducenti di cammelli una volta ogni trenta giorni** e **i marinai una volta ogni sei mesi**. Questa è l'affermazione di Rabbi Eliezer.

גַּמְ' מַאי טַעְמָא דְּבֵית שַׁמַּי ? גַּמְרֵי מִיּוֹלְדֵת נִקְבָּה. וּבֵית הִלֵּל? גַּמְרֵי מִיּוֹלְדֵת זָכָר.

**GEMARA:** La Gemara chiede: **Qual è la ragione** per cui **Beit Shammai afferma che** un marito può imporre l'astinenza alla moglie tramite un voto per un periodo fino a due settimane senza essere costretto a divorziare da lei? Lo **deducono** dall'Halakhah secondo cui **una donna che ha partorito un figlio femmina** è ritualmente impura e le è proibito avere rapporti coniugali con il marito per due settimane dopo il parto (vedi Levitico 12:5 ). Da ciò deducono che un periodo di astinenza fino a due settimane non è considerato una sofferenza indebita. **E da dove trae Beit Hillel la sua opinione?** La **deducono** da **una donna che ha partorito un figlio maschio**, poiché è ritualmente impura per una settimana (vedi Levitico 12:1–4).

וּבֵית הִלֵּל נִמְי גַּמְרוּ מִיּוֹלְדֵת נִקְבָּה! אִי מִיּוֹלְדֵת גַּמְרֵי לֶה - הִכֵּי נִמְי, אֶלֶּא בֵּית הִלֵּל מִנְדָּה גַּמְרֵי לֶה.

La Gemara chiede: **E se così fosse, anche Beit Hillel dovrebbe derivare l' Halakha da una donna che ha partorito una femmina**, poiché è chiaro che la Torah a volte prescrive un periodo di astinenza superiore a una settimana. La Gemara risponde: **Se l'avessero derivata da una donna che ha partorito**, questo è **effettivamente** il modo in cui l'avrebbero derivata. **Piuttosto, Beit Hillel l' ha derivata** dall'Halakha relativa a **una donna mestrata**, a cui sono proibiti i rapporti coniugali per sette giorni secondo la legge della Torah.

בְּמַאי קָמִיפְלָגִי? מָר סָבַר: מִיַּדֵּי דְשִׁכְיַת מִמִּיַּדֵּי דְשִׁכְיַת, וּמָר סָבַר: מִיַּדֵּי דְהוּא גְרִים לֶה מִמִּיַּדֵּי דְהוּא גְרִים לֶה.

La Gemara spiega: **Su cosa non sono d'accordo?** Un **saggio**, Beit Hillel , **sostiene** che si dovrebbe derivare **una questione comune da una questione comune**. Di conseguenza, derivano la *halakha* di un'astinenza consentita da un marito che ha fatto voto di non avere rapporti coniugali con la moglie dalla *halakha* di una donna mestrata, poiché entrambi sono casi comuni. **E un saggio**, Beit Shammai , **sostiene** che si dovrebbe derivare **una questione causata da uno**, come un voto, **da una questione diversa causata da lui**, cioè il parto, e non dalle mestruazioni, che non sono state affatto causate da lui.

אָמַר רַב : מִחֲלוּקַת בְּמַפְרָשׁ, אָבָל בְּסֵתָם - דְּבָרֵי הַפֶּל יוֹצִיא לְאַלְתֵּר וְיִתֵּן כְּתוּבָה. וְשִׁמוּאֵל אָמַר: אֶפִּילוּ בְּסֵתָם נִמְי יִמְתִּין, שְׁמָא יִמְצָא פֶתַח לְנִדְרוֹ.

**Rav disse:** La **disputa** tra Beit Hillel e Beit Shammai **riguarda chi specifica** il periodo di tempo stabilito nel suo voto, **ma** se ha giurato di non avere rapporti matrimoniali con lei per un periodo di tempo **indeterminato**, **tutti concordano** sul fatto che **debba divorziare** immediatamente e **pagarle**

il prezzo del suo **contratto di matrimonio**. Il motivo è che, poiché non ha indicato per quanto tempo intendeva mantenere il voto, la sua sofferenza inizia immediatamente. **E Shmuel disse: Anche per quanto riguarda un voto non specificato , dovrebbe attendere lo stesso periodo di tempo, poiché forse troverà un'attenuante** che gli consenta di sciogliere **il suo voto** e quindi non avrà bisogno di divorziare da lei.

הָא פְּלִיגִי בֵּה הִדְא זִימְנָא, דְּתַנּוּ: הַמְדִיר אֶת אִשְׁתּוֹ מִלְּהִנּוּת לּוֹ, עַד שְׁלֹשִׁים יוֹם - יַעֲמִיד פְּרָנָס, יוֹתֵר מִכָּאן - יוֹצִיא וְיִתֵּן כְּתוּבָה. וְאָמַר רַב: לֹא שָׁנוּ אֶלָּא בְּמִפְרָשׁ, אֲבָל בְּסִתְּמָם - יוֹצִיא לְאֵלְתֵּר וְיִתֵּן כְּתוּבָה. וְשִׁמוּאֵל אָמַר: אֲפִילוּ בְּסִתְּמָם נָמִי יִמְתִּין, שְׂמָא יִמְצָא פְּתַח לְגִדְרוֹ!

La Gemara chiede: **Non erano già stati in disaccordo su questo argomento una volta ? Come abbiamo appreso** in una mishnah (70a): Nel caso di **chi giura che alla moglie è proibito trarre beneficio da lui** o dai suoi beni, se il suo voto rimane in vigore **fino a trenta giorni, deve nominare un fiduciario** che la sostenga. Ma se il voto rimane in vigore per un periodo di tempo superiore , **deve divorziare da lei e pagarle il pagamento del suo contratto di matrimonio**. **E Rav disse lì: Lo insegnavano solo** in relazione al caso **in cui specificasse un periodo di tempo limitato durante il quale il voto sarebbe stato in vigore, ma se giura senza specificazione, deve divorziare** immediatamente da lei e **pagarle il pagamento del suo contratto di matrimonio**. **E Shmuel disse: Anche** quando ha giurato **senza specificazione, dovrebbe aspettare, poiché forse scoprirà un'attenuante** che consenta lo scioglimento **del suo voto**.

צָרִיכָא, דְּאִי אִיתְמַר בְּהָא: בְּהָא קָאמַר רַב - מִשּׁוּם דְּלֹא אֶפְשָׁר בְּפְרָנָס, אֲבָל בְּהָא דְּאֶפְשָׁר בְּפְרָנָס - אִימָא מוּדִי לִיה לְשִׁמוּאֵל. וְאִי אִיתְמַר בְּהָא - בְּהָדָּ קָאמַר שִׁמוּאֵל, אֲבָל בְּהָא - אִימָא מוּדִי לִיה לְרַב, צָרִיכָא.

La Gemara risponde: **È necessario** citare la controversia in entrambi i casi, poiché **se fosse affermata solo in relazione a questo caso**, di una persona che fa voto di non impegnarsi in relazioni matrimoniali, si potrebbe pensare che in **questo caso Rav dica** di dover divorziare da lei **perché non c'è possibilità di nominare un fiduciario, ma che riguardo a quella halakha** , nel caso in cui faccia voto di non provvedere al sostentamento, **che può essere fornito da un fiduciario**, si potrebbe **dire** che Rav **concede a Shmuel** di aspettare. Al contrario, **se la controversia fosse affermata in relazione a quel caso**, in cui può essere nominato un fiduciario, si potrebbe pensare che **in quel caso Shmuel abbia detto** di aspettare, **ma in questo caso** di una persona che fa voto di non impegnarsi in relazioni matrimoniali, si potrebbe **dire** che Shmuel **concede a Rav** . Pertanto, è necessario **citare** la controversia in entrambi i casi.

התלמידים יוצאין לתלמוד וכיו. ברשות פמה? כמה דבעי.

§ La Mishnah affermava che **gli studenti potevano lasciare** le loro case e viaggiare fino a trenta giorni per **studiare la Torah**, senza il permesso delle mogli. La Gemara chiede: se sono andati **con il permesso**, per **quanto tempo** possono farlo? La Gemara esprime perplessità a questa domanda: se sono andati con il permesso delle loro mogli, possono farlo per **tutto il tempo che desiderano**. Se marito e moglie sono d'accordo su questo, perché c'è motivo per cui il tribunale debba intervenire?

62a

אורחא דמילתא כמה? אמר רב: חדש כאן, וחדש בבית. שנאמר: "לכל דבר המתקלות הבאה והיוצאת חדש בחדש לכל חדשי השנה". ורבי יוחנן אמר: חדש כאן ושנים בביתו, שנאמר: "חדש יהיו בלבנון שנים חדשים בביתו".

La Gemara spiega il suo quesito: sebbene un uomo possa legalmente stipulare qualsiasi accordo con la moglie per limitare i suoi diritti coniugali, **quanto** è accettabile **in questa materia**? **Rav disse**: Il marito può trascorrere **un mese qui**, nella sala studio, e poi deve trascorrere **un mese a casa**. L'allusione a questo è **quanto affermato** riguardo alle unità di riserva che prestavano servizio nell'esercito di Re Davide : "**In ogni questione delle classi, che entravano e uscivano mese per mese per tutti i mesi dell'anno**" ( I Cronache 27:1 ). **E Rabbi Yoḥanan disse**: Può trascorrere **un mese qui**, nella sala studio, e poi **due mesi a casa sua**, come è **affermato** riguardo agli operai che lavoravano alla costruzione del Tempio: "**Un mese erano in Libano e due mesi a casa**" ( I Re 5:28 ).

ורב נמי, מאי טעמא לא אמר מההיא? שאני בנינו בית המקדש, דאפשר על ידי אחרים: ורבי יוחנן מאי טעמא לא אמר מההיא? שאני הָתָם, דאית ליה הַרְוּחָהּ.

La Gemara chiede: **E qual è la ragione** per cui **Rav non ha fornito** una prova **da quella** fonte citata da Rabbi Yoḥanan ? La Gemara risponde: **La costruzione del Tempio è diversa, poiché è possibile** che questo lavoro venga eseguito **da altri**, poiché vi erano molte persone coinvolte, ma per quanto riguarda lo studio della Torah, che non può essere eseguito da altri, gli viene concesso il permesso di trascorrere un mese qui e un mese là. La Gemara chiede inoltre: **E qual è la ragione** per cui **Rabbi Yoḥanan non ha fornito** una prova **da quella** fonte citata da Rav ? La Gemara risponde: **Lì**, per quanto riguarda Re Davide, è **diverso, poiché trae profitto** dal lavorare per il re; poiché c'è un profitto in gioco, sua moglie potrebbe essere disposta a rinunciare al suo soggiorno

con lei. Tuttavia, in generale una donna desidera che il marito trascorra la maggior parte del tempo a casa, quindi per quanto riguarda lo studio della Torah, dove non c'è profitto monetario, non rinuncerà al suo diritto per così tanto tempo”.

In **Talmud Ketubot 8b** distingue nettamente tra il pagamento della ketuba e l'obbligo di mantenere i figli, dimostrando che sono due cose separate. Quindi la ketuba non parlava solo di soldi in vista del ripudio, ma quei soldi erano la sua funzione scritta e principale. Gli altri obblighi esistevano eccome, ma erano al di fuori del documento, radicati nella legge halachica generale. La ketuba era dunque uno strumento giuridico essenziale proprio perché, pur non elencando tutti i doveri, ne garantiva indirettamente il rispetto attraverso la minaccia della sua attivazione finanziaria.

Secondo la legge ebraica talmudica, l'adulterio (ni'uf) è definito esclusivamente come rapporto sessuale tra una donna sposata (eshet ish) e un uomo diverso dal proprio marito. Pertanto, un uomo che sposa legalmente più donne, nel rispetto delle norme talmudiche (consenso, capacità di sostentamento, obblighi contrattuali), non commette adulterio, poiché ogni unione è valida e ogni moglie è legittimamente sposa. L'adulterio riguarda sempre la violazione del vincolo matrimoniale femminile, non maschile. Tuttavia, il Talmud esprime disagio morale verso la poliginia: il termine tzarah ("rivale" o "sciagura") viene usato per indicare la comoglie, e viene sottolineata l'importanza della pace domestica (shelom bayit). Inoltre, secondo l'opinione di Rav Amì (Yevamot 65a), chi sposa una seconda moglie senza il consenso della prima può essere costretto a divorziare e pagare la ketubbàh. Le citazioni esatte dei passaggi talmudici richiesti, tradotti in italiano con ortografia e grammatica italiana, sono le seguenti. Nel trattato Yevamot 65a si legge la discussione tra Rav Amì e Rava: Rav Amì dichiara "chiunque sposa una donna oltre alla propria moglie deve divorziare da quest'ultima e pagarle la ketubbàh", mentre Rava replica "un uomo può sposare diverse donne oltre alla prima moglie, purché abbia i mezzi per sostenerle tutte". Nel trattato Yevamot 44a, la Ghemarà afferma che fino a quattro donne è accettabile sposarle tutte se l'uomo può provvedere ai loro bisogni, ma oltre questo numero non è consigliabile "affinché egli possa soddisfare il diritto coniugale di ciascuna almeno una volta al mese". Nel trattato Ketubot, capitolo 10, Mishnà e Ghemarà discutono gli obblighi economici del marito verso più coniugi, stabilendo che in caso di morte del marito sposato a due donne, la moglie il cui contratto matrimoniale è datato per prima ha diritto di precedenza nel riscuotere la ketubbàh dall'eredità. Riguardo alla definizione di adulterio, nel trattato Sotah 27b e Yevamot 87b-88a si precisa che l'adulterio (ni'uf) si configura esclusivamente quando una donna sposata (eshet ish) ha rapporti con un uomo diverso dal proprio marito, mentre un uomo che sposa legalmente più donne nel rispetto delle norme talmudiche non

commette adulterio poiché ogni unione è valida e ogni coniuge è legittimamente sposa. Queste fonti rappresentano il testo autoritativo della tradizione rabbinica ebraica, escludendo fonti esterne come richiesto. Resto a disposizione per ulteriori dettagli filologici o riferimenti precisi ai manoscritti.

Tra il terzo e quarto secolo la cosa precipita:

YEVAMOT 65 a

“§ La Gemara affronta un caso correlato. Se **lui avesse affermato** che la causa della loro incapacità di avere figli era **dovuta a lei**, cioè che era lei ad essere sterile, e **lei avesse risposto** che era **dovuto a lui**, **Rabbi Ami avrebbe detto**: " Per quanto riguarda tali **questioni tra lui e lei, le si crede**". La Gemara chiede: "**Qual è il motivo** di questa sentenza?". **Lei è certa** che il suo seme **scagli come una freccia**, mentre **lui non è certo** che il suo seme **scagli come una freccia**.

אָמַר אִיהוּ: אִיזִיל אֵינְסִיב אִיתְתָּא וְאִיבְדוּק נְפִשָּׁאֵי. אָמַר רַבִּי אָמִי: אַף בְּזוּ יוֹצִיא וְיִתֵּן כְּתוּבָה. שְׂאֵנִי אוֹמֵר: כָּל הַנוֹשָׂא אִשָּׁה עַל אִשְׁתּוֹ — יוֹצִיא וְיִתֵּן כְּתוּבָה. רַבָּא אָמַר: נוֹשָׂא אָדָם כְּמָה נְשִׂים עַל אִשְׁתּוֹ, וְהוּא דָּאִית לִיה לְמִיזְיִנְיָהּ.

Se dice: "**Andrò a sposare un'altra donna e mi esaminerò** per vedere se sono davvero la causa", **Rabbi Ami disse**: "**Anche in questo caso deve divorziare** dalla sua prima moglie e **pagarle** il pagamento del suo **contratto di matrimonio, così come io dico che chiunque sposi una donna oltre alla sua prima moglie deve divorziare** dalla sua prima moglie e **pagarle** il pagamento del suo **contratto di matrimonio**". **Al contrario, Rava disse che un uomo può sposare diverse donne oltre alla sua prima moglie, e non c'è nulla di sbagliato in questa pratica, purché abbia abbastanza per mantenerle tutte.**"

Secondo la halakhah, l'istituto dell'adulterio (ni'uf) è definito in modo rigorosamente unilaterale e asimmetrico, configurandosi esclusivamente come rapporto sessuale consumato tra una donna coniugata (eshet ish) e un uomo diverso dal proprio marito, mentre la posizione giuridica dell'uomo in questo specifico contesto non determina la sussistenza del reato. Di conseguenza, un uomo che contragga matrimonio con più donne, nell'osservanza delle normative matrimoniali talmudiche (le quali includono il consenso, la capacità di sostentamento e l'adempimento degli obblighi contrattuali sanciti nella ketubbàh), non incorre nell'illecito di adulterio, poiché tale condotta è giuridicamente ammissibile in quanto ogni unione è valida ab origine e ciascuna donna acquisisce lo status di moglie legittima, sicché l'adulterio rappresenta sempre e solo una violazione del vincolo matrimoniale femminile e non di quello maschile.

Tuttavia, l'approccio del Talmud alla poligamia non è scevro da complessità e da una spiccata sensibilità etico-sociale, come attesta la stessa terminologia adottata dalla letteratura rabbinica: il

termine *tzarah* (letteralmente "rivale" o "angustia"), utilizzato per designare la co-moglie, riflette infatti la percezione di una condizione intrinsecamente conflittuale, mentre l'accento posto sull'importanza della pace domestica (*shelom bayit*) quale valore fondante dell'istituzione familiare induce i Saggi a una valutazione prudentiale della poligamia, riconoscendone i potenziali effetti dirompenti sull'armonia coniugale. Le fonti primarie talmudiche delineano un quadro giuridico articolato e in alcuni casi marcatamente restrittivo, come evidenziato dall'opinione di Rav Ami nel trattato *Yevamot* (65a), ove si statuisce che colui il quale sposa una seconda donna senza il consenso della prima può essere costretto dal tribunale rabbinico (*beit din*) a divorziare e a corrispondere alla prima moglie l'importo pattuito nella *ketubbàh*. Le citazioni dei passaggi talmudici richiesti, tradotte in lingua italiana e adattate a un'ortografia e grammatica formali, sono le seguenti. Nel trattato *Yevamot* 65a si riporta la discussione tra Rav Ami e Rava in merito alla liceità della poligamia: Rav Ami formula una posizione rigoristica dichiarando che "chiunque sposa una donna oltre alla propria moglie deve divorziare da quest'ultima e pagarle la *ketubbàh*", mentre Rava replica che "un uomo può sposare diverse donne oltre alla prima moglie, purché abbia i mezzi per sostenerle tutte". Nel trattato *Yevamot* 44a, la *Ghemarà* affronta il limite quantitativo delle unioni poligamiche e il testo suggerisce che sia accettabile contrarre matrimonio fino a quattro donne, a condizione che l'uomo sia in grado di provvedere ai loro bisogni, e che oltre tale numero la pratica non è consigliabile "affinché egli possa soddisfare il diritto coniugale di ciascuna almeno una volta al mese", garantendo così l'adempimento dell'onere coniugale previsto dalla legge ebraica. Il capitolo 10 del trattato *Ketubot* (*Mishnà* e *Ghemarà*) disciplina gli obblighi economici del marito verso le molteplici consorti, stabilendo che in caso di decesso di un uomo sposato con due donne, la moglie il cui contratto matrimoniale rechi una data anteriore gode di un diritto di precedenza nella riscossione della *ketubbàh* dai beni ereditari. Per quanto concerne la summenzionata definizione di adulterio, i trattati *Sotah* (27b) e *Yevamot* (87b-88a) forniscono la codificazione normativa essenziale, ove si precisa che l'adulterio (*ni'uf*) si configura esclusivamente nell'ipotesi in cui una donna sposata (*eshet ish*) intrattenga rapporti sessuali con un uomo diverso dal proprio marito, mentre un uomo che sposi legalmente più donne nel rispetto delle norme talmudiche non commette adulterio poiché ogni unione è valida e ciascuna donna è considerata una moglie legittima a tutti gli effetti di legge. Queste fonti rappresentano il testo autoritativo della tradizione rabbinica sull'argomento e si resta a disposizione per eventuali ulteriori approfondimenti filologici o per riferimenti più precisi ai manoscritti.<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> Cf. *Babylonian Talmud*, *Yevamot* 65a. Cf. *Yevamot* 44a. Cf. *Mishnà* e *Ghemarà*, *Ketubot*, capitolo 10 (in particolare 10:1-6). Il principio della priorità cronologica nella riscossione è trattato in fonti secondarie. Cf. *Sotah* 27b e *Yevamot* 87b-88a. L'analisi della definizione di *eshet ish* e della natura dell'adulterio è reperibile in risorse accademiche come la Biblioteca Nazionale d'Israele.

Testi che certificano la poligamia

Mishnah Ketubot 10:1

מי שֶׁהָיָה נָשׂוּי שְׁתֵּי נָשִׁים וּמָתָה, הָרֵאשׁוֹנָה קוֹדֶמֶת לַשֵּׁנִיָּה, וַיּוֹרְשֵׁי הָרֵאשׁוֹנָה קוֹדְמִין לַיּוֹרְשֵׁי שֵׁנִיָּה. נִשְׂא אֶת הָרֵאשׁוֹנָה וּמָתָה, נִשְׂא שֵׁנִיָּה וּמָתָה הוּא, שֵׁנִיָּה וַיּוֹרְשֵׁיהָ קוֹדְמִים לַיּוֹרְשֵׁי הָרֵאשׁוֹנָה

Traduzione: chi era sposato a due donne ed è morto, la prima ha diritto di precedenza sulla seconda nel riscuotere la ketubbàh, e gli eredi della prima hanno precedenza sugli eredi della seconda. Se ha sposato la prima ed è morta, poi ha sposato la seconda ed è morto lui, la seconda e i suoi eredi hanno precedenza sugli eredi della prima.

Mishnah Ketubot 10:2:

מי שֶׁהָיָה נָשׂוּי שְׁתֵּי נָשִׁים וּמָתוּ וְאַחַר כֵּן מָתָה הוּא, וַיְתוּמִים מִבְּקָשִׁים כְּתֻבַּת אִמּוֹן וְאִין שָׁם אֵלָּא שְׁתֵּי כְּתוּבוֹת, חוֹלְקִין בְּשֵׁנִיָּה. הֵיךָ שָׁם מוֹמֵר דִּינָר, אֵלּוּ נוֹטְלִין כְּתֻבַּת אִמּוֹן וְאֵלּוּ נוֹטְלִין כְּתֻבַּת אִמּוֹן

Traduzione: chi era sposato a due donne, ed esse sono morte e poi è morto lui, e gli orfani chiedono la ketubbàh della loro madre ma nell'eredità vi è solo l'importo delle due ketubbot, dividono in parti uguali. Se vi è un dinaro in più, questi prelevano la ketubbàh della loro madre e quelli prelevano la ketubbàh della loro madre.

Mishnah Ketubot 10:4

מי שֶׁהָיָה נָשׂוּי שְׁלֹשׁ נָשִׁים וּמָתָה, כְּתֻבַּתֶּיהָ שָׁל זוּ מִנָּה וְשָׁל זוּ מֵאֲתִים וְשָׁל זוּ שְׁלֹשׁ מֵאוֹת וְאִין שָׁם אֵלָּא מִנָּה, חוֹלְקוֹת בְּשֵׁנִיָּה. הֵיוּ שָׁם מֵאֲתִים, שָׁל מִנָּה נוֹטְלֵת חֲמִשִּׁים, שָׁל מֵאֲתִים וְשָׁל שְׁלֹשׁ מֵאוֹת, שְׁלֹשָׁה שְׁלֹשָׁה שָׁל זָהָב

Traduzione: chi era sposato a tre donne ed è morto, e la ketubbàh di questa era di cento dinari, quella di questa di duecento e quella di questa di trecento, e nell'eredità vi è solo cento dinari, dividono in parti uguali. Se vi erano duecento dinari, quella di cento prende cinquanta, quelle di duecento e trecento prendono tre dinari d'oro ciascuna.

Mishnah Gittin 3:1

כָּל גֵּט שֶׁנִּכְתַּב שְׁלֵל לְשׁוֹם אִשָּׁה, פְּסוּל. כִּיצַד. הִיָּה עוֹבֵר בְּשׁוֹק וְשָׁמַע קוֹל סוֹפְרִים מְקַרְיָן, אִישׁ פְּלוֹנִי מְגַרֵּשׁ אֶת פְּלוֹנִית מִמְּקוֹם פְּלוֹנִי, וְאָמַר, זֶה שְׁמִי וְזֶה שֵׁם אִשְׁתִּי, פְּסוּל לְגַרֵּשׁ בּוֹ. יֵתֵר מִכֵּן, הָיוּ לוֹ שְׁתֵּי נָשִׁים וְשָׁמוֹתֵיהֶן שְׁוֹת, כָּתַב לְגַרֵּשׁ בּוֹ אֶת הַגְּדוּלָּה, לֹא יִגַּרֵּשׁ בּוֹ אֶת הַקְּטָנָה. יֵתֵר מִכֵּן, אָמַר לְלִבְלָר, כָּתַב לְאִיזוֹ שְׂאֲרָצָה אֲגַרֵּשׁ, פְּסוּל לְגַרֵּשׁ בּוֹ.

Traduzione: ogni get che non è stato scritto per una donna specifica è invalido. Come così? Se uno passava per il mercato e ha sentito la voce degli scribi che dettavano: l'uomo tal dei tali ripudia la donna tal dei tali dal luogo tal dei tali, ed egli ha detto: questo è il mio nome e questo è il nome di mia moglie, è invalido per ripudiare con esso. Ancora di più, se aveva due mogli e i loro nomi erano identici, ha scritto un get per ripudiare con esso la più anziana, non può ripudiare con esso la più giovane. Ancora di più, se ha detto allo scriba: scrivi per quella che voglio ripudiare, è invalido per ripudiare con esso.

Questi testi tannaitici certificano chiaramente la legittimità giuridica dei matrimoni plurali maschili, regolandone le conseguenze economiche e procedurali senza metterne in discussione la validità. La Mishnah di Ketubot tratta esplicitamente casi di due, tre o quattro mogli che rivendicano diritti sull'eredità, mentre la Mishnah di Gittin discute la validità formale del documento di divorzio quando un uomo ha più coniugi con nomi identici. Queste fonti costituiscono la base tannaitica sulla quale gli amoraim, come Rava in Yevamot 65a, hanno sviluppato le loro discussioni sui limiti pratici ed etici della poligamia. Resto a disposizione per ulteriori verifiche testuali o riferimenti ai manoscritti.

### Testo del Ghet

#### LA CRUDELTÀ' DEL GHET

La formula essenziale del ghet si trova in Mishnah Ghittin 9:3:

גּוֹפוֹ שֶׁל גֵּט, הָרִי אֶת מִתְרַת לְכָל אָדָם. רַבִּי יְהוּדָה אָמַר, וְדִין דִּיְהוּנִי לִיכִי מִנְאִי סִפְר תְּרוּכִין וְאַגְרַת שְׁבוּקִין " וְגֵט פְּטוּרִין, לְמַהֲרָה לְהִתְנַסְּבָא לְכָל גָּבֵר דְּתַצְבִּין

Citazione numerica: Mishnah Ghittin 9:3.

Traduzione in italiano: "**L'essenziale del ghet è: ecco che tu sei permessa a ogni uomo.** Rabbi Yehuda dice: e questo che sarà per te da parte mia è documento di ripudio, e lettera di congedo, e atto di scioglimento, per andare a legarti legalmente con qualunque uomo tu voglia."

Ecco il testo aramaico tradizionale del ghet, secondo la formula codificata nella letteratura rabbinica e riportata da fonti ebraiche autorevoli: " \_\_\_\_\_ בְּשֵׁבֶת \_\_\_\_\_ בְּ \_\_\_\_\_ יָמִים לְרַח \_\_\_\_\_ שְׁנַת \_\_\_\_\_ לְבְרִיאַת עוֹלָם לְמַנְיָן שְׂאֲנוּ מִנְיָן כָּאֵן בְּ \_\_\_\_\_

מִתָּא דִּיתְבָּא עַל נְהַר \_\_\_\_\_ וְעַל מִי מְעִינֹת אָנָּא בְּן \_\_\_\_\_ הָעוֹמֵד הַיּוֹם בְּ  
 מִתָּא דִּיתְבָּא עַל נְהַר \_\_\_\_\_ וְעַל מִי מְעִינֹת צְבִיתִי בְּרַעוּת נִפְשֵׁי בְּדִלָּא אָנִיסָנָא וּשְׁבָקִית וּפְטָרִית  
 וּתְרוּכִית יְתִיכִי לִיכִי אֲנָת אֲנָתִי בֵּת \_\_\_\_\_ הָעוֹמֵד הַיּוֹם בְּ \_\_\_\_\_ מִתָּא דִּיתְבָּא עַל  
 נְהַר \_\_\_\_\_ וְעַל מִי מְעִינֹת דְּהוּיִת אֲנָתִי מִן קְדָמַת דְּנָא וּכְדוּ פְטָרִית וּשְׁבָקִית וּתְרוּכִית יְתִיכִי  
 לִיכִי דִּיתְהוּיִן רִשְׁאָה וְשִׁלְטָאָה בְּנִפְשֵׁיכִי לְמַהֲדָּ לְהִתְנַסְבָּא לְכָל גְּבַר דִּיתִצְבִּיִין וְאָנֵשׁ לֹא יִמְחָא  
 בִּידִיכִי מִן יוֹמָא דְּנִן וְלַעֲלָם וְהָרִי אֶת מַתְרַת לְכָל אָדָם וְדִן דִּי יְהוּי לִיכִי מִנְּאִי סְפָר תְּרוּכִין וְאֲגָרַת  
 "שְׁבוּקִין וְגַט פְּטוּרִין כְּדַת מִשְׁה וְיִשְׂרָאֵל. פְּלוּנִי בְּן פְּלוּנִי עַד. פְּלוּנִי בְּן פְּלוּנִי עַד"

Ecco la traduzione letterale in italiano con ortografia corretta e maiuscole secondo la grammatica italiana: "Il \_\_\_\_\_ della settimana, il giorno \_\_\_\_\_ del mese di \_\_\_\_\_ dell'anno \_\_\_\_\_ dalla creazione del mondo, secondo il conteggio che noi contiamo qui nella città di \_\_\_\_\_ che si trova sul fiume \_\_\_\_\_ e sulle acque delle sorgenti, io \_\_\_\_\_ figlio di \_\_\_\_\_ che mi trovo oggi nella città di \_\_\_\_\_ che si trova sul fiume \_\_\_\_\_ e sulle acque delle sorgenti, ho voluto con la volontà della mia anima, senza costrizione, e ho lasciato, e ho sciolto, e ho ripudiato te, mia moglie \_\_\_\_\_ figlia di \_\_\_\_\_ che ti trovi oggi nella città di \_\_\_\_\_ che si trova sul fiume \_\_\_\_\_ e sulle acque delle sorgenti, che eri mia moglie in passato, e ora ti ho lasciata, e ti ho sciolta, e ti ho ripudiata, affinché tu sia autorizzata e abbia potere sulla tua persona per andare a legarti legalmente con qualunque uomo tu voglia, e nessuno ti impedirà da oggi in poi e in eterno, ed ecco che tu sei permessa a ogni uomo, e questo che sarà per te da parte mia è documento di ripudio, e lettera di congedo, e atto di scioglimento, secondo la legge di Mosè e di Israele."

Testi: \_\_\_\_\_ figlio di \_\_\_\_\_. \_\_\_\_\_ figlio di \_\_\_\_\_.

Citazioni dalla Mishnah e dal Talmud con testo originale: Mishnah Ghittin 9:3: "גופו של גט, הרי את מתרת לכל אדם. רבי יהודה אומר, ודין דיהוי ליכי מנאי ספר תרוכין ואגרת שבוקין וגט פטורין, למהך להתנסבא לכל גבר דתצבין."

Traduzione: "L'essenziale del ghet è: ecco che tu sei permessa a ogni uomo. Rabbi Yehuda dice: e questo che sarà per te da parte mia è documento di ripudio, e lettera di congedo, e atto di scioglimento, per andare a legarti legalmente con qualunque uomo tu voglia."

Mishnah Ghittin 9:1-2:

"המגרש את אשתו ואמר לה, הרי את מתרת לכל אדם אלא לפלוני, רבי אליעזר מתיר, וחכמים "אוסרין... הרי את מתרת לכל אדם, אלא אלמנה לכהן גדול... פסול"

Traduzione: "Chi ripudia sua moglie e le dice: ecco che tu sei permessa a ogni uomo tranne che a tizio, rabbi Eliezer permette, e i saggi proibiscono... ecco che tu sei permessa a ogni uomo, eccetto che una vedova a un sommo sacerdote... è invalido."

Talmud Bavli Ghittin 85b: discute la formula essenziale e la necessità che il ghet sia "לְשֵׁם אִישׁ וּלְשֵׁם אִשָּׁה" (a nome del marito e a nome della moglie), e che contenga la formula di scioglimento completo.

Shulchan Arukh Even Ha-Ezer 129:1: "כותבין שם האיש והאשה בגט... ואם כתב הניכתי" וְהַנִּכְתָּה כָּשֶׁר."

Traduzione: "Si scrivono il nome dell'uomo e della donna nel ghet... e se ha scritto il suo soprannome e il soprannome di lei, è valido."

Note filologiche: la formula "סִפְרָ תְרוּכִין וְאַגְרָת שְׁבוּקִין וְגַט פְּטוּרִין" è aramaico giuridico, con radici nel lessico aramaico imperiale e nel diritto mesopotamico. La frase "כְּדַת מִשְׁפָּה וַיִּשְׁרָאֵל" costituisce il riferimento normativo alla legge ebraica rivelata. La validità halakhica richiede: scrittura manuale, due testimoni maschi idonei, consegna fisica alla donna, e intenzione di scioglimento matrimoniale.

Fonti primarie ebraiche: Mishnah Ghittin cap. 9, Talmud Bavli trattato Ghittin, Mishneh Torah Hilkhhot Gerushin.

Casa = Moglie

Ecco uno schema riepilogativo dettagliato basato sui testi forniti. Lo schema è diviso in categorie per chiarire dove la donna è **esplicitamente identificata** come "casa" (*bayit*) e dove invece i termini sono **distinti**.

Come richiesto, particolare enfasi è data alla **Mishnah**.

### 1. Identificazione esplicita: "La sua casa" = "Sua Moglie"

In questi testi, l'esegesi rabbinica interpreta la parola biblica "Casa" (*Bayit*) come un riferimento diretto alla moglie. Questo si basa principalmente su **Levitico 16:6** ("E farà espiazione per sé e per la sua casa").

Fonte	Riferimento	Testo	Traduzione/Significato	Contesto
Mishnah	Yoma 1:1	בֵּיתוֹ, זוֹ אִשְׁתּוֹ	"La sua casa, questa è sua moglie."	<b>Yom Kippur:</b> Si discute della preparazione del Sommo Sacerdote. R. Yehuda sostiene che si prepari un'altra moglie nel caso la prima muoia, poiché

Fonte	Riferimento	Testo	Traduzione/ Significato	Contesto
				deve avere una "casa" per l'espiazione.
<b>Talmud Babilonese</b>	Yoma 2a:2	זו — "ביתו" — אשתו	"La sua casa" — Questa è sua moglie.	Gemara che commenta la Mishnah di Yoma 1:1.
<b>Talmud Gerusalemite</b>	Yoma 1:1:27	ביתו זו אשתו	La sua casa, questa è sua moglie.	Discussione sulla condizione del matrimonio del Sommo Sacerdote prima del Giorno dell'Espiazione.
<b>Midrash</b>	Vayikra Rabbah 20:9	ביתו זו אשתו	La sua casa, questa è sua moglie.	Citato a nome di Abba Chanin. Spiega perché i sacerdoti dovevano avere mogli.
<b>Midrash</b>	Vayikra Rabbah 5:6	ביתו זו אשתו	La sua casa, questa è sua moglie.	Usato per spiegare l'ordine dell'espiazione (prima il sacerdote, poi la "casa"/moglie).
<b>Codice Legale</b>	Mishneh Torah, Avodat Yom HaKippurim 1:2	ביתו זו אשתו	La sua casa, questa è sua moglie.	Maimonide codifica la legge basandosi sull'interpretazione della Mishnah.

## 2. Distinzione terminologica: "Casa" (edificio) vs. "Moglie"

In questi testi, basati su **Deuteronomio 24:5** ("Sarà libero per la sua casa..."), l'esegesi distingue tra la struttura fisica e la donna, sebbene siano concettualmente vicine.

Fonte	Riferimento	Testo	Traduzione / Significato	Nota
<b>Mishnah</b>	Sotah 8:4	לְבֵיתוֹ, זֶה בֵּיתוֹ... וְשִׂמְחָה אֶת אִשְׁתּוֹ, זֶה אִשְׁתּוֹ	"Per la sua casa, questo è il suo edificio... e rallegrerà sua moglie, questa è sua moglie."	Qui "Casa" indica l'edificio fisico. La moglie è menzionata separatamente nel versetto successivo.
<b>Talmud Babilonese</b>	Sotah 43a:8	"לְבֵיתוֹ" — זֶה בֵּיתוֹ... "וְשִׂמְחָה אֶת אִשְׁתּוֹ" — זֶה אִשְׁתּוֹ	"Per la sua casa" — Questo è il suo edificio... "e rallegrerà sua moglie" — Questa è sua moglie.	Conferma la distinzione Mishnaica nel contesto dell'esonero dalla guerra.
<b>Talmud Gerusalemite</b>	Sotah 8:8:1	לְבֵיתוֹ זֶה בֵּיתוֹ... וְשִׂמְחָה אֶת אִשְׁתּוֹ, זֶה אִשְׁתּוֹ	Per la sua casa, questo è il suo edificio... e rallegrerà sua moglie, questa è sua moglie.	Versione Gerosolimitana della stessa distinzione.
<b>Midrash</b>	Yalkut Shimoni (Torah) 936:14	בֵּיתוֹ, זֶה בֵּיתוֹ... וְשִׂמְחָה אֶת אִשְׁתּוֹ, זֶה אִשְׁתּוֹ	La sua casa, questo è il suo edificio... e rallegrerà sua moglie, questa è sua moglie.	Raccolta midrashica che riprende la tradizione di Sotah.
<b>Commentario</b>	Da'at Zekenim (Deut 24:5)	זֶה נְקִי יִהְיֶה לְבֵיתוֹ... זֶה בֵּיתוֹ	"Libero per la sua casa"... Questo è il suo edificio.	Rashi e i Tosafisti notano la distinzione, anche se il concetto di "casa" include la famiglia.

## 3. Riferimenti

In questi testi il legame è più narrativo o metaforico, senza una definizione legale esplicita "Casa = Moglie", ma mostrando la donna come parte integrante o pericolosa della "casa".

Fonte	Riferimento	Concetto	Note
<b>Zohar</b>	Mishpatim 3:173	<i>Makhnis et zo le-toch beito</i>	Parla dei pericoli di portare una seconda moglie

Fonte	Riferimento	Concetto	Note
		(Porta costei dentro la sua casa)	nella casa dove ci sono figli della prima. La "casa" è il luogo fisico e spirituale della famiglia.
Midrash	Bereshit Rabbah 54:1	<i>Oyvei ish anshei veito</i> (I nemici dell'uomo sono gli uomini della sua casa)	Cita un racconto di una moglie che uccide il marito. La "casa" include la moglie come parte interna che può diventare nemica.
Tosefta	Sotah 5:5	<i>Kenasa le-toch beito</i> (L'ha portata dentro la sua casa)	Discussione sulla gelosia e sul divorzio. La donna entra nella "casa", ma non è definita linguisticamente come "la casa".

### Sintesi Conclusiva

1. **L'eccezione della Mishnah Yoma:** l'unico luogo dove la definizione è **tecnica e legale** ("Beito, zo ishto") è nella **Mishnah Yoma 1:1** e nei testi che la commentano (Talmud Yoma, Maimonide, Vayikra Rabbah). Qui la "casa" è un requisito funzionale per il rito di Yom Kippur.
2. **La regola di Sotah:** nella Mishnah Sotah (e Deuteronomio 24:5), "Casa" indica primariamente l'**edificio** o la proprietà, mentre la moglie è distinta ("Ishto").
3. **Uso comune:** nel linguaggio rabbinico generale, "Casa" (Bayit) è spesso una metonimia per la famiglia o la moglie, ma solo in **Yoma** diventa un'identità giuridica specifica per permettere la sostituzione della moglie in caso di morte prima del rito.

Poi, secondo la Mishnah, le norme che regolano la possibilità di allontanarsi dalla moglie per studiare Torah si trovano principalmente nel trattato Ketubot e riguardano gli obblighi coniugali (onah) in relazione all'occupazione del marito.

Mishnah Ketubot 5:6 stabilisce le frequenze minime dei rapporti coniugali in base alla professione: gli uomini di mezzi indipendenti ogni giorno, i lavoratori due volte a settimana, gli asinai una volta a settimana, i cammellieri una volta ogni trenta giorni, i marinai una volta ogni sei mesi. Questa è la opinione di Rabbi Eliezer. La Mishnah implica che l'attività professionale, incluso lo studio Torah per i talmidei chachamim, legittima assenze temporanee, purché si rispettino gli intervalli minimi stabiliti per l'onah.

Mishnah Ketubot 7:10 aggiunge che se il marito fa voto di astenersi dai rapporti coniugali, la moglie può chiedere il divorzio e la ketubah. Questo principio si applica anche a chi si allontana senza il consenso della sposa o oltre i limiti consentiti.

Per quanto riguarda i genitori, la Mishnah Kiddushin 1:7 esenta le donne dai comandamenti positivi legati al tempo, ma non tratta esplicitamente del conflitto tra studio Torah e onore ai genitori. La priorità dello studio emerge implicitamente da Mishnah Pe'ah 1:1, che elenca il Talmud Torah tra le mitzvot senza limite quantitativo.

In sintesi, la Mishnah non autorizza l'abbandono permanente della moglie o dei genitori per studiare, ma consente assenze temporanee proporzionate alla natura dell'impegno, con il vincolo inderogabile di rispettare gli obblighi coniugali minimi e il mantenimento della famiglia. Il consenso della moglie e la provvigione per i suoi bisogni restano presupposti essenziali per qualsiasi allontanamento prolungato.

Nella letteratura rabbinica ebraica quindi, l'identificazione terminologica tra "casa" (bayit) e "moglie" (ishah) rappresenta uno dei principi ermeneutici più significativi e ricorrenti. Questa equazione, spesso formulata con la frase tecnica "beito zo ishto" ("la sua casa, questa è sua moglie"), non è meramente linguistica, ma possiede profonde implicazioni legali, teologiche e mistiche. La presente relazione analizza le occorrenze di tale identificazione basandosi sulle fonti fornite, distinguendo tra l'ambito legale-rituale, in particolare relativo al sommo sacerdote, quello sociale-legale, ovvero diritto di famiglia e guerra, e quello omiletico-mistico.

Il contesto rituale: il sommo sacerdote e Yom Kippur.

L'applicazione più critica e dibattuta di questa identificazione si trova nel trattato Yoma, riguardante i preparativi del sommo sacerdote (kohen gadol) per il giorno dell'espiazione. La base biblica è Levitico 16,6: "e farà espiazione per sé e per la sua casa". La Mishnah Yoma 1,1 stabilisce che sette giorni prima di Yom Kippur il sommo sacerdote viene separato dalla sua casa. Tuttavia sorge un problema legale: se la moglie dovesse morire durante questo periodo, il sacerdote rimarrebbe senza "casa", invalidando potenzialmente il rito di espiazione. Rabbi Yehuda afferma: "anche un'altra donna gli preparano, nel caso muoia sua moglie, poiché è detto: 'e farà espiazione per sé e per la sua casa'; 'la sua casa', questa è sua moglie". I saggi obiettano che ciò porterebbe a una catena infinita di preparativi, ma il principio rimane codificato. Questa interpretazione è ribadita nella Sifra, Acharei Mot, capitolo 8, che chiede esplicitamente: "da dove si deduce che così come gli preparano un altro sacerdote... così gli consacrano un'altra moglie...? La scrittura dice: 'e farà espiazione... per la sua casa' – la sua casa, questa è sua moglie, parole di r. Yehuda". La codifica halakhica successiva conferma questo status. Maimonide, Mishneh Torah, servizio nel giorno dell'espiazione 1,2, decreta: "tutto è fatto con un sommo sacerdote sposato, poiché è detto... 'la sua casa', questa è sua moglie". Anche il Peninei Halakhah, giorni di timore 10,4,4, sottolinea che il sommo sacerdote era obbligato a essere sposato durante il servizio, citando lo stesso versetto. Il Talmud babilonese Yoma 2a,2 e il Talmud gerosolimitano Yoma 1,1,27 discutono le implicazioni pratiche di questa legge, incluso il matrimonio condizionato per evitare la proibizione di avere due "case" simultaneamente.

Contesto legale e sociale: guerra, voti e purezza

Oltre al tempio, l'identificazione influenza le leggi familiari e sociali. Un contesto cruciale è l'esonero dalla guerra per gli sposi novelli, basato su Deuteronomio 24,5: "sarà libero per la sua casa per un anno". Qui le fonti mostrano una sfumatura importante. La Mishnah Sotah 8,4 e il Talmud babilonese Sotah 43a,8 distinguono tecnicamente i termini: "per la sua casa", questo è il suo edificio... 'e rallegrerà sua moglie', questa è sua moglie". Tuttavia il concetto unitario persiste nell'idea che la "casa" sia il dominio domestico fondato sulla moglie. Il Sefer HaChinukh 185,3 e il Sefer Yereim 228,1 collegano il comando di rallegrare la moglie direttamente a questo versetto, indicando che la stabilità della "casa" dipende dalla gioia coniugale. In ambito di voti (nedarim), l'identità della moglie come "casa" è centrale per l'autorità del marito di annullare i voti. La Tosefta Sotah 5,5 e il Talmud Yerushalmi Nedarim 10,1 discutono i limiti di questa autorità, dove la donna è vista come parte integrante della struttura domestica (ben bayit). Inoltre, riguardo alle offerte sacerdotali (terumah), il Malbim su Numeri 18,13 e il Torah Temimah su Deuteronomio 15,16 spiegano che la moglie ha diritto di mangiare le offerte perché è inclusa nel concetto di "casa" del sacerdote, anche se il possesso legale della terra potrebbe differire, come nota l'HaKtav VeHaKabbalah su Deuteronomio 26,11. Anche nelle leggi di lutto, come notato nel Chatam Sofer su Torah, Metzora 10, l'allontanamento del lebbroso "fuori dalla sua tenda" è interpretato come separazione dalla moglie, confermando che la dimora primaria dell'uomo è la sua compagna.

Dimensioni omiletiche e mistica

Nel midrash e nella kabbalah, l'equazione "casa = moglie" assume valenze simboliche profonde. Nel midrash, Vayikra Rabbah 20,9 cita Abba Chanin che spiega la morte dei figli di Aronne, Nadav e Avihu, come conseguenza del non avere mogli, poiché senza moglie non c'è "casa" per l'espiazione. Bereshit Rabbah 54,1, commentando Proverbi 16,7 ("quando le vie dell'uomo sono gradite al signore, anche i suoi nemici fa pace con lui"), identifica i "nemici" con gli uomini della sua casa, ovvero la moglie, citando un racconto drammatico di una moglie che si rivolse contro il marito. Rashi su Bereshit Rabbah 54,1 chiarisce ulteriormente: "i nemici dell'uomo sono gli uomini della sua casa, questa è sua moglie". Nella kabbalah, lo Zohar, Mishpatim 3,173 avverte sui pericoli spirituali di portare una seconda donna nella casa quando ci sono figli della prima, usando il termine "casa" come spazio spirituale condiviso. Il Likutei Halakhot di Breslov eleva il concetto: "la casa è la moglie... la casa è una dimensione di malchut (regno)". Qui la moglie non è solo l'abitante della casa, ma l'essenza stessa della shekhinah, la presenza divina, che risiede nel domicilio fisico. Il Maor VaShemesh, Sukkot 3,2 collega la costruzione della casa (vayiven) alla binah

(comprensione) e alla malchut, identificando la moglie come il canale del flusso divino. Nel pensiero ebraico, il Torah Temimah su Genesi 2,18 e il Be'er Mayim Chaim su Esodo 23,19 suggeriscono che senza moglie l'uomo è "senza benedizione" e "senza gioia", citando "e rallegrerai la tua casa" come prova che la vera gioia domestica è impossibile senza la componente femminile. Il Dirshuni II nota ironicamente: "anche il tessitore, nella sua casa è un alto ufficiale. La sua casa, questa è sua moglie", indicando che nel dominio domestico la moglie conferisce status e autorità.

## Conclusione

L'analisi delle fonti fornite dimostra che l'identificazione "beito zo ishto" non è una semplice metafora poetica, ma un assioma giuridico e teologico. Giuridicamente definisce lo status del sommo sacerdote e i diritti di proprietà e consumo relativi alla terumah. Socialmente stabilisce la priorità della gioia coniugale e della stabilità familiare rispetto ad altri obblighi come la guerra e il lutto. Misticamente identifica la moglie con la presenza divina, la shekhinah, e la struttura spirituale della famiglia. Mentre fonti come la Mishnah Sotah distinguono talvolta tra l'edificio fisico e la donna per precisione legale, la tendenza predominante, specialmente in Yoma e nella letteratura midrashica come Vayikra Rabbah e Bereshit Rabbah, è quella di fondere i due concetti. La donna non è nella casa; la donna è la casa. Come sintetizzato nel Sefer HaMidot: "l'essenza della casa è la donna, poiché 'la sua casa, questa è sua moglie'". Questa visione permea l'intera tradizione ebraica, dalla legge rituale più rigorosa alla mistica più elevata, sottolineando il ruolo centrale della moglie come fondamento dell'esistenza domestica e spirituale dell'uomo.

Nelle fonti ebraiche sopra citate emerge con chiarezza il principio ermeneutico secondo cui la parola "casa", "bayit" in ebraico, viene identificata con la moglie, "ishah". Questa identificazione si esprime nella formula tecnica "beito zo ishto", "la sua casa, questa è sua moglie", che ricorre in numerosi testi rabbinici. Il fondamento scritturistico principale è Levitico 16,6, dove si legge che il sommo sacerdote farà espiazione per sé e per la sua casa. La Mishnah Yoma 1,1 riporta il dibattito tra Rabbi Yehuda e i saggi riguardo alla preparazione del kohen gadol per Yom Kippur. Secondo Rabbi Yehuda, poiché il versetto richiede che il sacerdote abbia una casa per l'espiazione, e poiché "casa" significa moglie, si deve preparare un'altra donna nel caso la prima muoia durante i sette giorni di separazione. I saggi obiettarono che questo porterebbe a una catena infinita di preparativi, ma il principio interpretativo rimane valido. Questa stessa esegesi si ritrova nella Sifra Acharei Mot, capitolo 8, nel Talmud babilonese Yoma 2a, nel Talmud gerosolimitano Yoma 1,1, e viene codificata da Maimonide nel Mishneh Torah, Servizio nel giorno dell'espiazione 1,2. In tutti questi testi l'identificazione è esplicita e ha valore normativo per la pratica rituale del sommo sacerdote. In altri contesti, come Deuteronomio 24,5, che parla dell'esonero dalla guerra per chi ha costruito una casa nuova o preso

moglie, l'esegesi distingue tra "casa" come edificio e "moglie" come persona. La Mishnah Sotah 8,4 e il Talmud babilonese Sotah 43a precisano che "per la sua casa" si intende l'edificio, mentre "per rallegrare sua moglie" si intende la donna. Tuttavia, anche in questi casi il legame concettuale rimane forte, poiché la stabilità domestica dipende dalla relazione coniugale. Il principio "beito zo ishto" influenza anche altre aree halachiche. Nelle leggi sui voti, l'autorità del marito di annullare i voti della moglie si basa sul fatto che ella è parte integrante della sua casa. Nelle leggi sulle offerte sacerdotali, la moglie ha diritto di consumare la *terumah* perché inclusa nel concetto di "casa" del sacerdote. Nelle leggi di lutto, l'allontanamento del lebbroso "fuori dalla sua tenda" è interpretato come separazione dalla moglie. Nella letteratura midrashica, l'identificazione assume valenze simboliche più profonde. Il *Vayikra Rabbah* 20,9 collega la morte dei figli di Aronne alla mancanza di mogli, poiché senza moglie non c'è "casa" per l'espiazione. Il *Bereshit Rabbah* 54,1 identifica "i nemici dell'uomo" con "gli uomini della sua casa", cioè la moglie, citando un racconto drammatico di conflitto coniugale. Rashi su *Bereshit Rabbah* 54,1 chiarisce ulteriormente: "i nemici dell'uomo sono gli uomini della sua casa, questa è sua moglie". Applicando questo principio a una lettura halachica di Marco 10,28-30, dove Pietro afferma di aver lasciato tutto, "casa" compresa, per seguire Gesù, emerge una problematica halachica significativa. Se per "casa" si intende la moglie, come stabilisce la tradizione rabbinica, l'abbandono della moglie senza il suo consenso e senza provvedere al suo sostentamento costituisce una violazione degli obblighi coniugali previsti dalla halacha. Secondo lo *Shulchan Arukh*, *Even HaEzer* 69-80, il marito ha tre obblighi fondamentali verso la moglie: "she'er", sostentamento, "kesut", vestiario, "onah", diritti coniugali. Questi obblighi derivano dalla *ketubah* e dalla Torah stessa. Abbandonare la moglie senza adempierli è considerato una grave trasgressione. La halacha riconosce la possibilità di allontanarsi temporaneamente per studio della Torah o per missione religiosa, ma con limiti precisi. La durata massima senza consenso della moglie è generalmente di trenta giorni. La moglie deve acconsentire esplicitamente o tacitamente. Gli obblighi di sostentamento rimangono in vigore anche durante l'assenza. Per viaggi prolungati o permanenti, il consenso della moglie è essenziale e, in caso di disaccordo, il *bet din* può intervenire. La promessa di ricompensa futura, menzionata nel testo evangelico, non ha valore halachico per esonerare da obblighi presenti, poiché la halacha opera nel presente concreto, non in promesse escatologiche. Inoltre, la halacha stabilisce che gli obblighi verso la famiglia hanno priorità su molte *mitzvot*, come indicato nella Mishnah *Horayot* 3,7. Anche lo studio della Torah, sebbene elevato, non giustifica l'abbandono dei doveri coniugali senza adeguate garanzie. In conclusione, alla luce delle fonti ebraiche e del principio "beito zo ishto", l'abbandono della "casa" intesa come moglie, senza consenso e senza provvigione, costituisce violazione halachica degli obblighi coniugali. Eventuali eccezioni per missione religiosa richiederebbero il consenso della moglie, una provvigione adeguata, limiti temporali definiti e l'approvazione rabbinica.